



Fondazione Bruno Visentini

COMUNICATO STAMPA

Oggetto: "L'ITALIA E LA GOVERNANCE ECONOMICA EUROPEA"

Con i Patrocini del *Senato della Repubblica* e della *Camera dei Deputati*, si sono svolti ieri ad Orvieto i lavori del Seminario Annuale della **Fondazione Bruno Visentini**, incentrati in questa edizione su "**L'Italia e la Governance economica europea: vincoli, opportunità, proposte**".

I lavori - introdotti dal Presidente di FBV **Alessandro Laterza** e dal Direttore scientifico **Gustavo Visentini**, con l'intervento in apertura di **Enzo Moavero Milanese**, già Ministro Affari Europei e un messaggio del Sottosegretario agli Affari Europei **Sandro Gozi**, impossibilitato a partecipare - si sono sviluppati attraverso tre panel di approfondimento:

1- *L'Italia vista dall'Europa* ("Verso il rafforzamento della governance economica europea: sviluppi e prospettive future") coordinato da **Gianni Bonvicini** Vice Presidente IAI, con **Rocco Cangelosi** Consigliere di Stato, **Antonia Carparelli** Consigliere Questioni economiche Ministero Affari Europei, **Paolo Guerrieri** Senatore Commissione Bilancio, **Gianluigi Tosato** Università "La Sapienza" e LUISS;

2- *L'Europa vista dall'Italia* ("Le politiche, gli adempimenti e le proposte dell'Italia a sostegno di un consolidamento del governo dell'economia europea") coordinato dal Consigliere di Stato **Paolo De Ioanna**, con **Antonio Brancasi** Università di Firenze, **Vincenzo Grassi** Ministro Plenipotenziario Affari Esteri, **Lucio Landi** Membro Consiglio Esperti MEF e **Fabrizio Balassone** V. Capo Servizio Struttura economica Banca d'Italia;

3- *Euro si, Euro no: un confronto tra due opposte posizioni*", con **Marcello Messori**, Direttore *School of European Political Economy* LUISS e **Paolo Savona**, Professore Emerito di Politica Economica e Membro Comitato scientifico FBV.

Questi i principali punti emersi sul futuro dell'Unione Europea e sul ruolo dell'Italia, con le elezioni del Parlamento Europeo e il Semestre italiano di Presidenza come quadro di riferimento:

L'Italia vista dall'Europa:

- il Trattato di Lisbona ha cambiato radicalmente l'equilibrio istituzionale a favore del Consiglio europeo. Il Fiscal Compact e il Meccanismo Europeo di Stabilità, trattati internazionali al di fuori della cornice giuridica dell'UE, hanno introdotto un ulteriore elemento di ribilanciamento dell'assetto politico-istituzionale dell'Unione. Peraltro, malgrado queste "deviazioni" dalla tradizionale dottrina comunitaria, l'obiettivo di una maggiore integrazione fra i paesi della zona Euro sembra mantenere una certa credibilità. Questi due ultimi anni di crisi dell'Euro hanno indotto a operare una serie di riforme, dall'Unione bancaria ai meccanismi di sorveglianza fino ad un ruolo sempre maggiore della BCE, impensabili qualche tempo fa. Laddove la crisi degli ultimi anni è stata innanzitutto bancaria e poi dei debiti sovrani.

- quanto alle misure specifiche destinate a sostanziare un'agenda per la crescita - in assenza di risorse del bilancio comune da utilizzare per interventi anti-ciclici (con l'eccezione dei fondi strutturali che hanno tempi di programmazione lunghissimi e condizioni di impiego molto vincolate e, in parte, dei fondi della *Connecting Europe Facility* destinati a finanziare le grandi infrastrutture trans-europee) - si dovrà continuare a livello europeo ad operare sulle condizioni di contesto al fine di: completare il mercato interno anche dei servizi, accelerare i negoziati in corso sulle aree di libero scambio (con un occhio di riguardo all'Accordo di libero scambio con gli Stati Uniti), proseguire nell'opera di semplificazione degli oneri amministrativi e burocratici soprattutto per le imprese, mantenere una forte pressione sull'attuazione dell'agenda digitale e stimolare nuove fonti di finanziamento per l'economia reale con il ricorso alle potenzialità della Banca Europea per gli Investimenti (Bei) in combinazione con strumenti messi a disposizione dal bilancio UE;

- occorre in sostanza tracciare fin d'oggi, a cominciare dalla campagna elettorale europea e dal semestre di Presidenza italiano, una riflessione sul tema degli adattamenti e delle revisioni istituzionali della futura Unione. Le tappe di tale tragitto sono il completamento degli strumenti e delle politiche avviate per una migliore gestione dell'economia europea, la loro necessaria semplificazione e "comunitarizzazione", il loro successivo inserimento nella cornice istituzionale del trattato di Lisbona ed infine il graduale avvio di una riforma dello stesso Trattato sull'onda di una richiesta di rinegoziato da parte del Regno Unito.

L'Europa vista dall'Italia:

- i nodi di fondo che la Classe dirigente italiana deve affrontare per tenere il Paese su una linea di sviluppo, istituzionale ed economico, coerente con una rotta europea che incorpori il criterio del "pareggio strutturale" per i bilanci delle Pubbliche amministrazioni, richiedono di poter presentare all'Europa una strategia credibile di sviluppo e di innovazione, anche istituzionale, che muova da una revisione profonda della capacità delle nostre politiche pubbliche di essere al servizio di imprese e cittadini. Pur tuttavia, il rispetto assunto delle rigide regole quantitative sull'entità dei disavanzi (*Fiscal Compact*) comporta anche una maggiore attenzione alla situazione reale della nostra economia, laddove questi vincoli stessi presuppongono una ricombinazione interna dei fattori che migliori il nostro potenziale di competitività: le cosiddette riforme di struttura. Poiché ogni politica di rilancio non può che avvenire attraverso un percorso di riequilibrio a medio termine dei conti pubblici (cioè pluriennale);

- non si tratta di forzare senza costrutto le regole, ma di spiegare perché esse, così come sono, non appaiono amiche dello sviluppo dell'Unione, ed è in questo quadro che si colloca l'opportunità di una posizione italiana attiva, che consenta alla nostra economia di ripartire; laddove il nostro Paese ha già messo in campo alcune riforme, in particolare quella del sistema pensionistico, profonda e strutturale, che la Commissione ha dato atto essere la più lungimirante tra quelle dei paesi della zona euro, per molti dei quali i compiti restano ancora da fare;

- se l'Unione europea sembra oggi tradire molte aspettative e speranze, è perché il suo edificio appare ancora largamente incompiuto; l'Europa che c'è sembra essere sempre più una costruzione a democrazia asimmetrica, mentre l'Europa che manca sembra contraddire le esigenze del suo popolo, ciò che impedisce al governo dell'Unione di svolgere appieno il proprio compito e riguarda sia la capacità di funzionamento del governo stesso, sia la sua rappresentatività o il legame con la volontà del popolo. La *governance* europea è realizzata infatti solo in parte, non perché manchi un popolo europeo ma perché è debole il nesso tra i cittadini e le istituzioni dell'Unione e perché mancano la capacità di decidere e i mezzi per attuare le decisioni stesse, al fine di dare risposte ai bisogni dei cittadini europei, in qualsiasi punto del territorio europeo essi siano dislocati. L'Italia, in sintesi, sta all'Europa come l'Europa sta al resto del mondo.

In conclusione, il Seminario di Orvieto ci dice questo: che è soprattutto nella proposta di credibili politiche di investimento per la crescita il contributo che l'Italia può offrire nel semestre di Presidenza dell'Unione Europea, facendo valere – attraverso un'attività di negoziazione - il proprio impegno nella revisione della spesa e nelle riforme istituzionali.

Orvieto, 5 aprile 2014

Per informazioni:
Fondazione Bruno Visentini
stamp@fondazionebv.eu